

## ALL'AUGUSTEO

Il concerto di domenica scorsa ha avuto pieno successo anche per concorso di pubblico che gremiva l'Augusteo con affluenza veramente inusitata in concerti diretti da un italiano. E' lecito attribuire ciò alla

stima ed alle simpatie che ha saputo conquistarsi da circa un quadriennio B. Molinari, nonchè alla opportuna composizione del programma che riuniva tre colossi della musica sinfonica: Beethoven, Wagner, R. Strauss.

Potremmo è vero osservare che nonostante la notorietà e il valore di tali autori, il concerto era troppo esclusivamente tedesco: che il programma somigliava troppo palesemente ad altri presentati nello stesso Augusteo dal Mengelberg (e naturalmente, tedeschi) nell'aprile 1910: che sarebbe desiderabile una qualche variante di nazionalità nella scelta dei nomi, nonchè l'inclusione, in ogni concerto, di almeno un brano musicale ignoto o poco noto, per non perder di vista lo scopo fondamentale *educativo* di questi concerti... ma lasciamo stare.

Non occorre parlare delle qualità, ormai note al nostro pubblico, di concertatore e di direttore del giovane maestro romano. Sotto la sua vivace bacchetta la valente orchestra dell'Augusteo — prescindendo da lievi mende come ad es. qualche attacco d'archi non perfettamente sincero — seppe mantenere alta la sua fama. Con equisita deferenza infatti il direttore volle che i suoi collaboratori partecipassero a ringraziare il pubblico dei fragorosi applausi che coronarono la *Quarta sinfonia* di Beethoven; a proposito della quale non possiamo a meno di rilevare come quell'*Adagio* (2° tempo), uno dei più espressivi ed ispirati usciti dalla mente di Beethoven, sembrò a molti eccessivamente grave, forse perchè i tempi furon tenuti un po' troppo larghi.

Piacque come sempre il *Preludio* del *Parsifal* dove, a parte qualche difetto degli ottoni nel difficile attacco del *tema della fede*, rifulsero tutte le bellezze di quel brano così suggestivo, del quale si voleva la replica.

Chiuse il concerto la clamorosa *Vita d'eroe* di R. Strauss, che già l'autore e poi W. Mengelberg avevano fatto udire tre volte al pubblico dell'Augusteo. Nonostante la minuta e paziente analisi di questo poema sinfonico (che questa volta occupava ben 8 pagine di programma) corredata di graziosi esempi grafici per tutti i *settanta* temi, il pubblico dell'Augusteo non sembrò troppo entusiasta di questa scapigliata composizione che pur richiede una così paziente e difficile concertazione ed una faticosa esecuzione, oltre il considerevole aumento del numero dei concertisti, soprattutto nei legni e ottoni!

Con tutta la buona volontà non è facile

scoprire e seguire i vari temi, anche col programma alla mano. Non parliamo poi di certi abusati effetti di suoni bizzarri, di dissonanze, di trombe in sordina ed altre cianfrusaglie del genere nella seconda parte (gli Antagonisti); della civetteria di quella « compagna » che esprime la sua vanità nientemeno che con delle non belle cadenze da concerto del 1. violino, alternate, non meno di 15 volte, alle lamentele dell'eroe che s'iniziano stucchevolmente con una *quarta* (!); del fragoroso combattimento, lacerator di ben costrutti orecchi, che richiama molto l'idea d'un grande spettacolo pirotecnico, specialmente con quell'enorme grancassa di forse 1 metro e 1/2 di diametro; di quel mosaico di temi delle « Opere pacifiche » che assurge a tale grado di polifonia da far pensare allo sviluppo di un incendio in un giardino zoologico. Tutta roba che, salvo qualche buona parentesi di sana e ben intesa orchestrazione, affligge per ben 45 minuti — tanto dura l'ininterrotto brano — i pazienti ascoltatori.

Il plauso finale infatti fu rivolto agli esecutori, senza discussione ammirevoli, più che al pezzo udito o al suo autore.

E in fine del concerto il pubblico volle compensare, con nutriti applausi, delle nobili fatiche il valente Molinari che può perciò esser fiero del lusinghiero risultato ottenuto vincendo questa nobile battaglia.

Oggi secondo concerto Molinari.